



« Il saggio muta consiglio, ma lo
stolto resta della sua opinione. »

PETRARCA

ITIS A .MONACO

Petrarca
e la melanconia

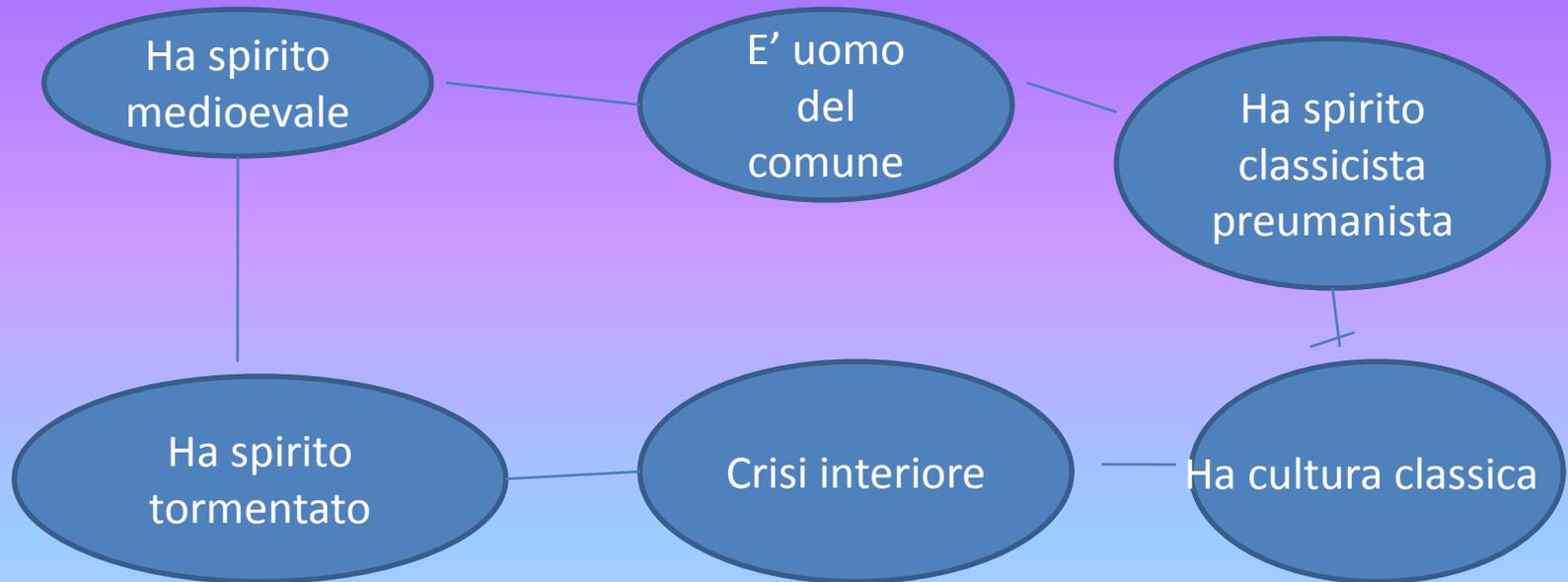
**La malinconia generava pigrizia, “animo piccolo”,
ossia miope considerazione delle cose, inquieto.**

Prof.ssa katia lombardo



PETRARCA

- FRANCESCO PETRARCA nacque ad Arezzo nel 1304; animato per tutta la sua vita da una tensione che lo induceva alla ricerca interiore. Cresciuto ad Avignone non rimase legato a un luogo ma la mobilità e l'inquietudine dell'animo lo fecero viaggiare, per l'Italia e per l'Europa.



PETRARCA E LA SUA PERSONALITA'

- Una personalità inquieta Nessuno scrittore medievale ha avuto come Petrarca una coscienza così acuta della propria individualità, un'attenzione così insistente, così ossessiva, per la propria interiorità. il secretum è un intero libro dedicato all'analisi di sé un dialogo immaginario con S. Agostino. Qui Petrarca si dichiara “accidioso”, mai soddisfatto dei suoi risultati. Nella medioevalità, l'accidia veniva identificata in modo diverso, infatti la malinconia era considerata una malattia patologica.

I LIBRI PRIMA TI PORTANO ALLA SAGGEZZA POI ALLA FOLLIA

F. PETRARCA



IDELOGIA E POLITICA

Per i suoi contemporanei era conosciuto come il grande erudito, capace di coordinare una vasta rete di letterati e scrittori italiani e stranieri. Le sue lettere (veri e propri saggi critici) venivano copiate e studiate. Prima di essere incoronato in Campidoglio (soprattutto per il poema *Africa*), chiese d'essere esaminato con pubblica solennità dal re di Napoli, Roberto d'Angiò. Tuttavia il Petrarca non ebbe mai alcuna intenzione di rivolgersi al pubblico non intellettuale. Lo dimostra il fatto che le uniche due opere in volgare che scrisse furono il *Canzoniere* e i *Trionfi*. Tutte le altre (poema *Africa*, lettere, compilazioni dottrinali, trattati polemici, operette religiose e psicologiche) furono scritte in latino, e solo per queste opere egli era diventato famoso. A differenza degli scrittori del '200, legati all'esperienza comunale, e quindi alle esigenze dei nuovi ceti borghesi di conoscere e di educarsi usando il volgare, il Petrarca vuole parlare a una casta internazionale di intellettuali, politici, funzionari, cioè alla forza dirigente dell'Impero, della Curia avignonese, delle Signorie nascenti.

IDELOGIA E POLITICA

Forte è nel Petrarca l'insoddisfazione artistica, ovvero la tendenza alla perfezione. Avendo un animo sensibile e inquieto, rivede di continuo le sue opere, a volte per tutta la vita. Molte di esse non sono neppure compiute.

Questa insoddisfazione la si ritrova, a livello psicologico, nella sua opera autobiografica più significativa: *Secretum*. Nel 1336, salendo sul Monte Ventoso in Provenza, ebbe una specie di crisi mistica: comprese che l'amore per le cose terrene (Laura) e l'ambizione artistica (desiderio di gloria) lo allontanavano dalle cose essenziali, profonde, religiose. Nel libro *Secretum* egli s'immagina di parlare con s. Agostino, ammettendo la propria colpa: l'accidia (cioè lo scarso entusiasmo nella ricerca del bene), ma riconosce anche di non avere la forza per cambiare vita (come appunto s. Agostino o il fratello Gherardo, fattosi monaco). Laura quindi viene considerata come un oggetto di tentazione, che attrae (a partire dal 1327) e che respinge (a partire dal 1336). Tuttavia, dopo il *Secretum*, Petrarca fa voto di castità e passa a trattare argomenti di carattere religioso, benché fino alla morte l'ascetismo non riuscirà mai a prevalere sull'ambizione.

OPERE

- **Il canzoniere** Consiste di 366 liriche (sonetti, canzoni...) che vanno dal 1330 circa fino alla morte del poeta. Sono poste in un ordine sia tematica che cronologico .Lo stile è chiaro, essenziale, apparentemente semplice . Una personalità vivace la cui vita è perpetuamente costellata da frastagli emotivi e turbolenze interiori. Tutto il Canzoniere va letto d'altronde come la storia di un «implacabile tormento», «il tormento di un'anima che faticosamente si sforza di raggiungere, oltre l'incertezza dei propositi e la debolezza degli atti, un equilibrio poetico e contemplativo».

IL canzoniere e Laura

- La lirica del Canzoniere, dedicato a Laura, la donna realmente amata ma qui figura in dissolvenza, apparizione, non descritta fisicamente, evocata come l'aura o il lauro, donna- angelo nei cui confronti il poeta resta estasiato in contemplazione, presenta un paradigma di luoghi poetici come il rapporto di comunione e dialogo con la natura e con la solitudine (ora ricercata, ora fuggita), la presenza femminile (talvolta benevola come una madre, talvolta sublimata in creatura celeste), ed il rapporto amoroso in cui l'uomo da un lato soffre il travaglio della passione e l'attrazione della carne e dall'altro esalta la castità dell'oggetto amato. Comunque sempre ripiegato in se stesso, l'io dolente s'interroga, riflette sul tempo, sulla morte e sulla vanità dell'uomo e delle cose, oppresso dall'incombente caducità, e non può che riconoscere che ...quanto piace al mondo è breve sogno.

LAURA

- La figura di Laura non è descritta dettagliatamente, ma è semplicemente tratteggiata attraverso i topoi della bellezza proveniente dallo stilnovismo ("bionda", "occhi luminosi come un lago", "capelli d'oro", "viso di perla", "voce soave"), per questo essa in "Chiare fresche e dolci acque" "pare", cioè appare, non è quindi reale. Tutta questa esperienza si conclude con la richiesta di perdono a Dio per questo "giovenile errore", e anzi nella lettera ai posteri Petrarca ringrazia che Dio gli abbia tolto Laura (muore nel 1348) così da permettergli di riprendere a camminare sulla via che porta a Lui.

BEATRICE E LAURA

Per Dante la figura della donna è una figura Angelica, Divina Che innalza l'uomo verso Dio...nota bene, nelle sue opere la donna non viene mai descritta nel suo aspetto fisico ma sempre per le caratteristiche interiori...la donna per Dante è il mezzo per innalzare l'uomo verso Dio non viene mai vista come o descritta come amore passionale o carnale, la bellezza di Dante è una bellezza interiore, angelica, celestiale...!! Per Petrarca invece sono tutto l'opposto, anche se in alcuni dei suoi sonetti del canzoniere (o detti *nugae* cioè cose di poco conto) ci sono degli elementi della poesia stilnovistica di Dante la sua donna è carnale, e umana, è terrena! Petrarca dopo essersi fatto chierico per andare avanti dopo aver finito l'eredità del padre passo, soprattutto dopo la decisione del fratello Gherardo di ritirarsi in convento, ad un pessimo stato d'animo, chiamato da lui *accidia*. Lui appunto aveva un conflitto interiore tra l'amore verso Dio e l'amore per Laura incontrando un venerdì santo. Al contrario di Dante amare Laura (amore non corrisposto) lo allontanava da Dio perché lui si sentiva peccatore.. peccatore perché la desiderava, era oltre che un amore spirituale anche molto carnale sensuale... Si sentiva peccatore perché diviso dal forte amore per Laura che lo accompagnò fino alla morte, alle gioie terrene, alla gloria e all'amore verso Dio, al suo voler avvicinarsi a lui seguendo rigidamente le regole sapendo e riflettendo comunque sulla caducità della vita ...era consapevole che le bellezze terrene non erano eterne! Al contrario di Beatrice Laura viene descritta spesso dall'autore ricordando i suoi bei fianchi begli occhi e bei capelli biondi!!!... Ecco perché due modi totalmente diversi di vedere la donna e l'amore.. il dantesco e il petrarchesco.

Due personalità a confronto

- Dante, l'intellettuale cittadino, dedito ad un attivo impegno politico e legato agli schemi medioevali; Petrarca, l'intellettuale cosmopolita, legato a nessuna tradizione municipale e aperto a nuove conoscenze. Il *De vulgari eloquentia* di Dante è un trattato in latino sulle lingue che si incentra principalmente sulla volontà del poeta di ridare alla lingua volgare una sua dignità. Dante vede nel volgare la lingua di comunicazione, adatta a trattare di argomenti elevati, come afferma anche nel *Convivio*, ma non disprezza il latino: infatti, la definisce una lingua secondaria e la utilizza principalmente per rivolgersi ad un pubblico dotto nel *De vulgari eloquentia*. Petrarca, a differenza di Dante, identifica nel latino la lingua di comunicazione, la lingua ufficiale della cultura. Utilizza il volgare solo nel *Canzoniere* e nel poemetto *i Trionfi* e privilegia per le opere dai contenuti più elevati, il latino. Petrarca, quindi, non disprezza il volgare, anzi cerca di elevarlo alla bellezza formale del latino. Petrarca ama l'uso del latino anche perché esso si rifà alla cultura del mondo classico. Come Petrarca, anche Dante rievoca la cultura classica, utilizzando immagini e temi classici per poi rimodellarli a seconda della sua visione della realtà.

INFINE.....

- **I valore della poesia per i due poeti**
- La poesia assume così valore salvifico per Petrarca, in quanto questa è l'unica speranza per lui di ricucire e riordinare il suo animo diviso e poter così presentare ai posteri solo ciò che lui vuole mostrare di se stesso. Petrarca, infatti, vuole fare della sua stessa vita un'opera. Per Dante, invece, la salvezza non era rappresentata dalla stessa poesia, ma la poesia era vista da lui come uno strumento per giungere all'unica vera salvezza dell'uomo, cioè Dio.
-